

In copertina, l'Accademia di Belle Arti, oggi
Pinacoteca Nazionale, di Bologna

Andrea Emiliani

VIA BELLE ARTI 56
Conversazione autobiografia

A cura di Giorgio Mangani

Note di Barbara Pasquinelli

il lavoro editoriale Ars Books

© Copyright 2011
by il lavoro editoriale (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 - 60100 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 978 88 7663 479 6

INTRODUZIONE

Andrea Emiliani è uno dei maggiori storici dell'arte italiani. Ma questa, che pure è un'asserzione importante, appare riduttiva perché, nella sua esperienza umana, scientifica e professionale, Emiliani ha saputo conciliare la competenza scientifica con una passione intellettuale e un progetto civile che ne fanno quasi un *unicum* nella cultura storico-artistica italiana.

Emiliani ha contribuito, infatti, più di ogni altro ricercatore alla conoscenza di Federico Barocci e dell'arte dei secoli XVI e XVII ed ha avviato la prima riflessione storica sulla nascita delle raccolte e delle istituzioni museali italiane postunitarie e sulla prima legislazione di tutela del patrimonio culturale, dal cardinal Pacca a Corrado Ricci. È stato protagonista del più significativo esperimento di catalogazione integrata dei beni culturali, nel dopoguerra; esperimento divenuto, poi, modello di una visione "territoriale" del patrimonio culturale volta a ricostruire i contesti sociali delle forme e del gusto artistico, ispirando, dagli anni Settanta del Novecento in poi, le politiche dell'Istituto dei beni culturali dell'Emilia-Romagna e delle Regioni italiane più avanzate.

Raccogliere, quindi, in questa conversazione-autobiografia, sulla traccia della memoria, i principali momenti della sua vita intellettuale ha un significato civile, prima ancora che culturale, e specialmente didattico per chi, ancor giovane, non ha oggi altra possibilità di vivere l'intensità di una stagione culturale come quella, se non leggendo queste pagine, così piene di vitalità e di passione.

In una delle nostre lunghe conversazioni per preparare questo libro, occasioni nelle quali costruivamo castelli in aria su altri libri possibili (per un editore non c'è cosa più emozionante), Emiliani mi ha raccontato di un suo sogno ricorrente nel quale riviveva, con ansia, la convinzione di dover ancora sostenere l'esame di stato. Sembra una stranezza, per uno studioso di grande competenza e metodo, invece è sintomatico del carattere del tutto originale, antiscolastico e "irregolare" del lavoro di Emiliani. Tutto ciò emerge chiaramente in queste pagine, nei riferimenti alla lunga gestazione della tesi di laurea, condivisa con il primo impiego alla Pinacoteca di Bologna, alle traversie universitarie all'inseguimento di Roberto Longhi, al percorso accademico 'irrituale' e, in fondo, secondario rispetto al ruolo e al peso culturale e morale rappresentato dalla sua attività di Soprintendente e organizzatore di ricerche e mostre.

Corrispettivo e in qualche modo spia di questo atteggiamento antidogmatico e polifonico di Emiliani è la sua originaria passione per la scrittura e la letteratura: l'interesse per la forma in lui non si ferma alla sola dimensione artistica, ma deborda negli altri linguaggi, quello della scrittura, sulla scia della giovanile infatuazione longhiana, della fotografia, dell'incisione. Non stupisce che, nel corso dell'esperienza emiliana, il tema del territorio e del paesaggio diventi un tema centrale, ineludibile per la comprensione dell'arte; territorio inteso come *sedimento* della produzione della forma, che finisce per confondersi con l'arte stessa. "L'arte – ricorda Emiliani nel volume dedicato dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, alla memoria del suo primo presidente, Lucio Gambi (*Uno sguardo lento. L'Emilia Romagna nelle raccolte fotografiche dell'IBC*, Bologna, Clueb, 2007, p. 17) – insomma, non poteva essere più inscatolata, museificata, concettualizzata, ma piuttosto vista al modo di un grande paesaggio che fosse in grado di mostrare e di illuminare sempre nuovi aspetti della vita dell'arte". È proprio da questo fervore contestuale e strutturale che Emiliani sviluppa la sua attenzione per la dimensione materiale e sociale della forma, nel senso ispirato dalla "grammatica storica" di Riegl: lo stile come espressione di un'epoca, oltre ogni riduzionismo biografico. Mi sono venuti in mente, rileggendo il libro, gli scritti autobiografici recentemente editi di Michael Baxandall (*Episodes:*

A Memory Book, Londra, Lincoln, 2010), altro grande storico dell'arte inglese, che avrebbe voluto fare lo scrittore. Non si spiegherebbe altrimenti la grande capacità che Emiliani e Baxandall hanno avuto di scrivere dell'arte come si trattasse di un linguaggio *insieme agli altri* e nelle reciproche intertestualità.

Nello sviluppare questa dimensione sociale del linguaggio artistico Emiliani è stato certamente aiutato dal formidabile momento storico e da un luogo geografico eccezionale: la Bologna barocca degli anni Cinquanta e Sessanta, nella quale egli approda, da Urbino, luogo del classico, luogo del Rinascimento, con l'impatto che si capisce molto forte, se non drammatico, che ogni marchigiano impara a riconoscere quando espatria.

“Provenendo da Urbino – scrive all'inizio della seconda parte del libro, a proposito della sua parentesi ferrarese – conosco una società nella quale, come in ogni città marchigiana, la vita sociale era piana e senza i risentimenti d'una guerra anche civile appena terminata. Conobbi negli anni successivi Ferrara e il suo *milieu* ancora cortigiano, scoprendovi al contrario una frattura classista che si apriva come un abisso sociale tra borghesi cittadini, grossi possidenti, e lavoratori, peggio ancora se braccianti. La candida vita urbinata aveva – nel confronto – quasi l'aspetto di un dipinto nazareno o pre-rafaellita. Trassi da quell'esperienza, da quella diversità, un disagio indimenticabile”.

In quello stesso ambiente cresceva tuttavia, in quegli anni, una generazione straordinaria di intellettuali, destinati a svolgere un ruolo decisivo: Morandi, Arcangeli, i Gugliemi, Gnudi, per citarne solo alcuni.

Uno degli aspetti più significativi di questo racconto intellettuale è proprio la percezione del ruolo svolto dalle amicizie intellettuali che si muovono intorno a Emiliani negli anni Sessanta e Settanta, nella Bologna dello sviluppo economico e culturale ispirato da riflessioni di alto profilo scientifico, ma anche da profondi sentimenti civili, come lo studio sulla sensibilità religiosa posttridentina della provincia emiliana di Paolo Prodi, quello sul naturalismo padano di Francesco Arcangeli, infine quello sul carattere sociale e storico del paesaggio di Lucio Gambi.

Attraverso le discussioni, le letture condivise, le cene in oste-

ria, i progetti editoriali e le mostre biennali bolognesi gli orizzonti del giovane Emiliani si ampliano: dalla storiografia della "lunga durata" e delle *Annales* di Febvre e Braudel, introdotta nell'ambiente da Corrado Vivanti, alla cultura letteraria e artistica del Rinascimento e del Barocco coltivate da Ezio Raimondi, mentre le campagne di rilevamento dei patrimoni d'arte delle periferie contadine e montane introducevano il dramma della profonda trasformazione degli stili di vita, e delle conseguenti forme dell'arte, ritratte nelle fotografie di Paolo Monti.

Si capisce così quanto la pur originale riflessione di Emiliani si muova, "sulle spalle dei giganti", entro una stagione della cultura regionalista italiana davvero unica, capace di tradurre le più alte riflessioni intellettuali in azioni politiche rivolte a una complessità che è oggi quasi inimmaginabile per una pubblica amministrazione che pure dispone di strumenti amministrativi e tecnologici assai più sofisticati.

In questa stagione, anche il luogo, Bologna, è a suo modo unico; dopo l'esperimento esemplare del recupero del centro storico cittadino diretto da Pier Luigi Cervellati, negli anni della vocazione alla leadership culturale intrapresa dall'Emilia Romagna con la costituzione dell'Istituto per i beni artistici e storici e poi con la fondazione del Dams presso l'Università, destinato a modificare alcuni tradizionali paradigmi del sapere umanistico italiano.

Protagonista di questa stagione, legato da profondi sodalizi con gli intellettuali del suo tempo, quasi patriarca della "cultura alta" di Bologna, Andrea Emiliani rivela però, in queste pagine, anche tutto il peso del suo imprinting urbinato, della luce e della classicità formale di Urbino, qui descritte con grande sensibilità letteraria, che costituiscono la premessa all'incontro decisivo con la Bologna manierista e barocca, rendendo lo sguardo del critico sempre un po' diffidente, estraneo alle infatuazioni congiunturali di ogni tempo.

Con questo sguardo sornione e ironico Emiliani ha osservato e continua ad osservare le grandi imprese di una vita passata a via Belle Arti, e ancora piena di impegni, convinto della perfezione inarrivabile della luce di Urbino, magica composizione di natura, architettura e civiltà urbana.

Giorgio Mangani

NOTA BIOGRAFICA

Andrea Emiliani è nato a Predappio (Forlì) il 5 marzo 1931, ha condotto gli studi e vissuto l'adolescenza in Urbino. Trasferitosi poi all'Università di Bologna nel 1950, è stato allievo prima di Francesco Arcangeli e poi di Cesare Gnudi, Soprintendente ai beni artistici di Bologna e della Romagna.

Ha iniziato il suo lavoro collaborando alle Biennali bolognesi di *Guido Reni* (1954), sui *Carracci* (1956), sull'*Ideale Classico del Seicento* (1963) e ancora, tra altre iniziative, su *Federico Barocci* (1975). Ha dato seguito all'organizzazione delle mostre biennali in collaborazione e consorzio con John Pope-Hennessy e Sidney Jr Freedberg, portando nuovi studi e altri, rinnovati interessi di conoscenza su Guido Reni, Annibale e Ludovico Carracci, il Guercino e G. Maria Crespi, nonché Simone Cantarini, detto "il Pesarese".

Con Bologna collaborarono, dal 1986 al 1993, i grandi musei di New York, Washington, Los Angeles, Fort Worth, quelli di Francoforte, Stuttgart, Praga e infine di Tokyo e di Sidney.

Il lavoro di Emiliani è stato soprattutto quello di un'amministrazione, in quegli anni tra il 1950 ed il 2000, molto impegnata nello sviluppo del restauro, dei musei e della legislazione della tutela. Da Bologna a Rimini si dilatava un territorio storico dotato di almeno una cinquantina di centri storici tra grandi e minori, con un quoziente di presenza storico-artistica gigantesco. Ma, per lui, la provincia di Urbino e di Pesaro si aggiunse quasi naturalmente alla Romagna e divenne in certo modo la quinta delle grandi province lungamente studiate.

I suoi studi hanno seguito quasi sul campo queste sperimentazioni topografiche circa la conoscenza dell'arte italiana. Dagli artisti del Montefeltro roveresco, come Barocci e Cantarini, ai bolognesi Carracci, Reni, Crespi, la sua attenzione si è portata anche sui problemi che, dallo studio critico, si allargavano anche alle tematiche del restauro e a quelle delle della cura conservativa e museografica.

Numerosi sono stati i musei e le gallerie talvolta progettati, e comunque sviluppati e riabilitati: oltre la Pinacoteca di Bologna, il Palazzo Milzetti a Faenza, il Palazzo Farnese a Piacenza, Santa Giulia a Brescia, San Domenico a Forlì e altri ancora. Emiliani ha condotto attività didattica e scientifica presso le Università di Bologna, di Roma - La Sapienza e numerose altre, nonché presso il Collège de France a Parigi.

È socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia di San Luca, dell'Accademia Clementina di Bologna e dell'Accademia Raffaello di Urbino.

Gli ultimi suoi lavori hanno puntualizzato vita ed attività pittorica e grafica di Federico Barocci (2008) e il ciclo di affreschi dei giovani Carracci, con *L'impresa degli Argonauti* in Palazzo Fava a Bologna (2011).

Parti del testo di Andrea Emiliani si riferiscono, oppure si riconducono, a talune passate esperienze critico-narrative, prima tra tutte le pagine contenute nella introduzione del volume, di alta qualità, con immagini fotografiche di Elio e Stefano Ciol, edito da Motta a Milano (1998) per iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino.

Un altro testo di riferimento è il libro di Diego Mormorio edito dal Tci di Milano e dedicato al paesaggio italiano (2002).

INDICE

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 5 |
| Nota biografica | 9 |
| PARTE I | 11 |
| Urbino, il Montefeltro, le Marche La giovinezza, la ricerca della forma, il paesaggio | |
| PARTE II | 44 |
| Bologna, gli studi universitari, la Pinacoteca Nazionale | |
| PARTE III | 85 |
| La direzione della Pinacoteca, le campagne di rilevamento, i libri, le grandi mostre, l'Università, l'Istituto dei beni culturali dell'Emilia Romagna | |
| Note | 129 |

Finito di stampare
nel mese di settembre 2011
presso Arti Grafiche Picene
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale